

Merci e trasporti: ecco i numeri della crisi

Isola, ad di una ditta in Asia: via cargo il prezzo è del 25% in più. Turismo, buco da un miliardo

Anche solo trasportare le merci via cargo da e per la Cina costa di più, circa il 25%. Francesco Isola è il giovane amministratore delegato di Rif Line, un'azienda di Roma aderente a Unindustria, specializzata in logistica con 140 dipendenti fra l'Italia e diversi Paesi. In Cina operano con tre sedi a Shenzhen, Shanghai e Qingdao. Importano e distribuiscono ogni tipo di merce, la Cina rappresenta il 60% dei volumi in import, e secondo lui, a parte l'impatto economico che è già in atto sul trasporto, per valutare quello, forse più pesante, che vi sarà sui prodotti «bisognerà capire

re il tempo che ci vorrà per la macchina produttiva a rimettersi in moto».

Intanto è appena arrivata la notizia che il governo cinese sposta al 17 febbraio la ripresa delle attività dopo le feste per il Capodanno: «Con questa proroga di una settimana - aggiunge Isola - ci possono essere dei rallentamenti sulla produzione sia per i rifornimenti interni sia perché bisognerà vedere come si potranno muovere le persone per tornare al lavoro dai loro paesi di origine. E questo può avere conseguenze più o meno lunghe». Più caro trasportare le merci via cargo, mentre per

quel che riguarda i trasporti via mare con la Cina «in questo momento sono fermi, le navi non partono perché non c'è nessuno che scarica le merci».

Allora cosa mancherà a noi dei prodotti cinesi? «Più sono sofisticati e complessi i sistemi di approvvigionamento e quelli logistici, più la macchina avrà bisogno di tempo per ripartire. In questo momento il pensiero dei nostri clienti è quanto dureranno le scorte di magazzino e quindi, ripeto, finché non sappiamo quando si ripartirà non possiamo fare calcoli. A seconda del business le conseguenze saranno

più o meno lunghe».

Ma dove le conseguenze del coronavirus sono devastanti dal punto di vista economico è nel turismo. «L'impatto sul-

l'economia romana è terrificante», afferma Stefano Fiori, presidente della sezione Turismo di Unindustria e vicepresidente del Convention Bureau. I conti parlano di una perdita che ha già raggiunto i 600 milioni e che può arrivare al miliardo di euro. «In Italia arrivano circa 3 milioni di cinesi (5 milioni di presenze) - spiega Stefano Fiori - che quasi sempre vengono a Roma. E questo è l'anno del turismo e della cultura tra Italia e Cina,

secondo l'accordo firmato a fine gennaio i voli erano passati da 56 frequenze settimanali a 164 frequenze».

Oltre a tutto l'epidemia è caduta in un periodo in cui i cinesi vanno all'estero, «e a noi fa comodo perché è bassa stagione», prosegue Stefano Fiori, che dà anche altre cifre: i cinesi spendono dai 1200 ai 2000 euro per viaggio, ne arrivano circa 300 mila al mese. L'impatto solo in un mese è di 600 milioni, senza contare ristoranti e accompagnatori. «Tutto questo si è interrotto con grave danno per l'economia locale - aggiunge - . Ben presto le perdite supereranno il miliardo. Non solo: secondo i calcoli i cinesi spendono anche 550 euro per acquisti, che in questo caso non ci saranno, con nuovi problemi per il commercio al dettaglio».

Lilli Garrone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprenditore Stefano Fiori

